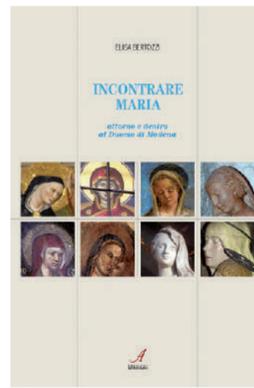
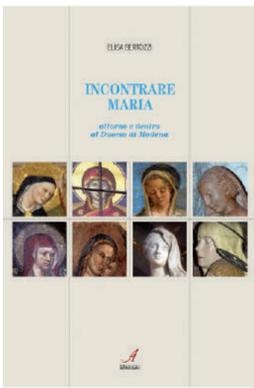


NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

«Credi tu questo?»
primo incontro
per la diocesi

a pagina 2



Messa del Vescovo
con seminaristi
e Nomadelfi

a pagina 3

Museo diocesano,
corso di scrittura
e miniatura

a pagina 4

Monasteri aperti
Meraviglie nascoste
e percorsi culturali

a pagina 5

editoriale

Le prospettive
di un sistema
educativo

DI DANIELA LOMBARDI

Il convegno regionale Fism Er-Rigenerazione ha dato voce a un'importante realtà del nostro territorio: il sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6 anni. Gli interventi di autorevoli rappresentanti delle istituzioni, ricchi di apprezzamenti per il lavoro appassionato e competente svolto dalla rete Fism, unito alla vasta partecipazione - in presenza o a distanza - dei gestori, amministratori, coordinatrici, insegnanti ed educatrici hanno confermato quanto sia importante questo sistema per la nostra società, rinnovando l'invito a rispondere al diritto di bambini e bambine a poter frequentare buoni luoghi di cura e formazione. Al riconoscimento di questo diritto si vuole aggiungere quello di garantire la libertà di scelta educativa delle famiglie.

Riconoscere questa pluralità di offerte educative, enfatizzando il ruolo di sussidiarietà delle funzioni pubbliche svolte da gestori privati accreditati e paritari, significa condividere la consapevolezza di quanto questa eterogeneità di proposte sia importante per la tenuta democratica del nostro Paese che solo attraverso un sistema plurale, inclusivo e altamente qualificato può contribuire, oggi, alla formazione integrale di persone, combattendo la povertà educativa e la dispersione scolastica, contrastando la denatalità, incentivando il lavoro, soprattutto femminile.

I riflettori del convegno hanno messo in luce anche alcune criticità accentuate in questi ultimi anni che permangono mettendo a rischio la sopravvivenza dei servizi educativi Fism: denatalità, difficoltà a reperire personale con il titolo, difficoltà a garantire salari ai propri dipendenti equiparabili a quelli dello Stato, complessità amministrativa e burocratica dell'erogazione dei contributi ministeriali e regionali, insufficienza dei contributi economici rispetto alla funzione pubblica svolta dai servizi, aumentata anche per l'incremento generale delle spese ordinarie che i gestori devono sostenere. Questi problemi sono stati presentati e discussi chiedendo risposte concrete, immediate, facendo affidamento alla responsabilità di governo che le istituzioni interpellate e coinvolte dovrebbero esercitare per tutelare il bene comune. Investire oggi nelle nostre realtà, rendendole sostenibili, vuol dire intervenire in situazioni difficili con una strategia di prevenzione primaria su più livelli. La Fism da 50 anni si pone come interlocutore autorevole e competente: la sua rete è in grado di sostenere, supportare e mettere al centro le persone, esercitando una carità preventiva e non riparativa che rende questo sistema irrinunciabile, oggi più di ieri, per tutti coloro che a diverso titolo lo abitano e lo fanno vivere.

Sabato scorso si è tenuto il convegno regionale Fism, che ha visto la presenza dell'arcivescovo

Una scuola che si rigenera

DI ROBERTA DI NATALE

C'erano più di 600 persone sabato scorso al Forum Monzani di Modena per il secondo convegno regionale Fism dell'Emilia Romagna. Oltre a chi lo ha seguito da casa, in diretta o nei giorni successivi. Il titolo del convegno «Rigenerazione» trova le sue ragioni nella condivisa necessità di pensarsi in modo nuovo dopo gli anni bui della pandemia, facendo tesoro di quello che, nonostante tutto, anche questo periodo fortemente critico è riuscito a regalarci. Questo ripensamento, come testimoniato dalle due distinte sessioni del convegno, riguarda da una parte aspetti legati alla "sopravvivenza" economica dei nidi e delle scuole paritarie, dall'altra la necessità di riflessioni pedagogiche volte a un rinnovato impegno educativo.

I lavori della mattinata sono stati introdotti dal presidente provinciale Fism, don Alberto Zironi, dal sindaco della città Giancarlo Muzzarelli, dal saluto della vice presidente Fism Nazionale Rosaria De Filitto e dall'Arcivescovo di Modena-Nonantola e Carpi, Erio Castellucci, che ha incoraggiato i presenti a continuare il mandato di carità educativa dei servizi di educazione cristiana che rappresentano poiché, ha affermato, quanto più prevale l'amore in campo educativo meno ci sarà bisogno di interventi riparativi successivamente.

Gli interventi che sono seguiti hanno avuto come oggetto il sistema integrato 0-6: dopo lo sguardo nazionale restituito da Aldo Fortunati dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, il presidente della Fism regionale Luca Lemmi ha presentato una disamina accurata dell'attuale situazione economica delle scuole, riportando dati ed esperienze a sostegno delle valutazioni e delle richieste poste nella tavola rotonda avviata poi con Stefano Piastra (Università di Bologna), Luca Vecchi (presidente Anci Emilia-Romagna), Chiara Brescianini (Direzione generale Ufficio Scolastico Er) e Monica Raciti (responsabile area infanzia e adolescenza Regione Emilia Romagna). La mattinata si è conclusa con l'atteso intervento del presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini che, riconoscendo il ruolo e la qualità delle scuole Fism, ha manifestato l'impegno a sostenere, per quanto sarà possibile, l'intero settore educativo.



Nella seconda parte del convegno i riflettori si sono accesi sul mandato prioritario delle scuole e dei nidi dell'infanzia, spostando lo sguardo sulla riflessione educativa che ha accompagnato il lavoro della commissione pedagogica regionale dal quale è nato il decalogo-manifesto dei servizi educativi Fism e la successiva pubblicazione del libro, edito da Zeroseiup, Rigenerazioni. La senatrice Vanna Iori, che ha curato la postfazione del libro, è intervenuta offrendo una riflessione sulla necessità di una reale alleanza scuola-famiglia, richiamando un fattivo impegno per concretizzare quanto formalmente affermato nei patti di corresponsabilità fatti firmare ai genitori nei servizi all'inizio di ogni anno educativo. Tre sono stati infine i focus su cui gli in-

terventi delle pedagogiste referenti per la commissione pedagogica Regionale si sono soffermati per narrare i servizi 0/6 delle scuole associate alle Fism provinciali di tutta la Regione: la centralità dei bambini e delle bambine nel pensiero pedagogico e nella pratica educativa; l'alleanza scuola famiglia; la cura di chi si prende cura. Le riflessioni relative alle esperienze di tutte le Fism provinciali narrate nel convegno, hanno fatto emergere che il sistema - ricco e variegato nelle sue specificità - ha come "denominatore" comune la cura e che, per questo, può essere definita come stile peculiare delle scuole Fism. Il pomeriggio è stato inoltre arricchito dalla festosa presenza dei bambini e delle bambine del coro "Piccoli Sorrisi" della scuola dell'Infanzia Fism Sacro Cuore

di Finale Emilia, diretto da Lucia Tassi, coordinatrice della scuola e direttrice del coro Sorrisi con Noi di Massa Finalese: la loro vivacità, così contagiosa e vera, ha restituito il clima di gioia che si respira nelle scuole dell'infanzia Fism. Le esperienze narrate, le testimonianze raccolte, il decalogo-manifesto, le tante voci presenti al convegno hanno svelato una comunità educante in grado di guardare insieme verso una stessa direzione, con linguaggi e intenti condivisi che, soli, potranno permettere di rigenerare cambiamenti necessari a vivere la contemporaneità, senza rinunciare alla dimensione identitaria e rimanendo ancorati ai principi fondanti di ispirazione cristiana che la sostengono.

* referente coordinamento pedagogico provinciale

Più di 600 persone hanno partecipato all'appuntamento. In mattinata gli interventi di Castellucci, delle autorità civili e dei referenti dell'ente cattolico. Nel pomeriggio la riflessione sui punti di forza e sulle criticità da perfezionare nel sistema educativo 0-6.

L'esibizione del coro "Piccoli sorrisi" di Finale Emilia ha rallegrato il pomeriggio.



Muratori e le risse alla Pomposa

Narra il Soli, nipote e primo biografo di Lodovico Antonio Muratori, che l'illustre zio non potesse soffrire le risse. Il metodico prevosto della Pomposa - quartiere già allora abbastanza movimentato di Modena - oltre a svolgere il proprio ministero pastorale ed a studiare e scrivere da mane a sera, aveva un solo passatempo: la passeggiata. Capitava allora che passeggiando per la città si imbattesse in situazioni poco raccomandabili. Una volta venne inseguito da un uomo al quale aveva fatto sottrarre una figlia perché voleva farla prostituire e riuscì a sgattaiolare in un portone aperto; un'altra volta dovette guardarsi le spalle da un parrochiano che minacciava di fargli la pelle. Pare che, quando si imbatteva nelle risse, nonostante la sua stazza non certo erculeo, il Muratori non potesse fare a meno di frapporti fra i litiganti per placare gli animi. In fin dei conti, anche oggi avrebbe il suo bel daffare.

Nuovo centro d'ascolto nel cuore di Modena

DI JACOPO GOZZI

Si terrà sabato prossimo, 22 ottobre dalle 9.30 a Modena in via Rua Frati Minori 17, l'inaugurazione del Centro d'ascolto Caritas delle parrocchie di San Pietro e San Francesco alla presenza dell'arcivescovo Castellucci. Il progetto è stato fortemente voluto dal parroco Paolo Monelli, che da pochi mesi amministra le parrocchie del centro di Modena: «Arrivato in queste realtà - ha dichiarato Monelli - ho notato con piacere che esistevano forme di assistenza e aiuto verso le dinamiche di disagio sociale, dettate dalla buona volontà di religiosi e parrochiani. Mi è sembrato utile provare a supportare

queste iniziative, già positive, con un progetto strutturato di ascolto, che si avvalga della collaborazione pratica di esperti capaci di reindirizzare le persone in difficoltà verso quegli enti che possono prendersi al meglio cura dei loro bisogni. Trovo particolarmente significativa la presenza dell'arcivescovo Castellucci per inaugurare e benedire questo progetto che, a mio parere, può manifestare l'idea di una Chiesa che si fa prossima agli afflitti, specialmente in un periodo così difficile». Lo sportello d'ascolto sarà gestito da persone che da anni si occupano della gestione di situazioni di disagio: Alberto Caldana, uno dei fondatori e attualmente presidente di Porta

Aperta, Nicoletta Mauceri, psicologa nota per il suo impegno nella gestione di situazioni di fragilità sul territorio e Adriano Tavani, diacono a San Francesco e San Pietro. I tre coordinatori saranno aiutati attivamente da una quindicina di volontari e volontarie provenienti dalle due parrocchie. «Personalmente credo - ha concluso Monelli - che sia importante garantire un aiuto organico e strutturato, capace di gestire e reindirizzare le situazioni di disagio più diverse e sono soddisfatto della risposta dei parrochiani che, sia da San Pietro che da San Francesco, hanno dimostrato entusiasmo per l'iniziativa e sono pronti a partecipare e collaborare».



San Francesco



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682

www.caritas.mo.it



Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Oggi si cerca, in modo puntuale e forse troppo minuzioso, di classificare ogni cosa, compresi i comportamenti umani e infantili. Aumentano, in relazione a ciò, i bambini affetti da "disturbo da deficit di attenzione ed iperattività". Questi bambini sono vittime di una sofferenza che tende a ricadere sulla famiglia, e per questo, necessitano di comprensione e aiuto e di trattamenti adeguati. Dal punto di vista del trattamento specifico occorre eticamente sempre ricercare le radici eziopatogenetiche del disturbo, somministrare in modo oculato farmaci, offrire un ambiente educativo e di supporto. È fondamentale agire nei bambini e all'interno dell'ambiente familiare e scolastico. Spesso i genitori

Ogni bambino deve essere amato

vivono forti sensi di colpa perché accusati di non aver saputo educare i propri figli; la scuola, compresi alcuni insegnanti, arriva anche a minacciare, punire e isolare il bambino ipercinetico e questo non fa altro che acuitizzare la sintomatologia. L'uso, a volte abbondante e indiscriminato di psicofarmaci e psicostimolanti, ha acceso diversi campanelli di allarme. Nel 2006 un working Group dell'American Psychological Association ha dimostrato la mancanza di dati assolutamente certi sulla sicurezza e sull'efficacia di farmaci psicostimolanti. Davanti a questo quadro occorre essere estremamente sensibili, professionali e disponibili ad aiutare bambini e famiglie in ogni ambiente che questi frequentano. Tutto questo porta ad identificare

alcuni criteri di appropriatezza etica per affrontare i problemi di questi piccoli pazienti: occorre procedere ad una anamnesi accurata per ottenere una diagnosi il più possibile precisa; programmare una terapia attraverso una valutazione attenta e approfondita della situazione e del soggetto dando più importanza al quadro psicologico personale e sociale; serve intervenire prontamente e in modo efficace sui disturbi associati di natura organica o psichica ricorrendo a psicofarmaci solo se esistono indicazioni chiare e precise per il loro utilizzo. In ultimo, occorre sensibilizzare l'intera società, particolarmente nei luoghi abitualmente vissuti da questi bimbi, perché in futuro siano compresi, amati e inclusi molto di più rispetto a oggi.

Insieme, l'unico modo per ricominciare L'assemblea diocesana di Azione cattolica

L'esperienza di questi anni, segnata dai distanziamenti, ci ha rivelato la ricchezza del nostro camminare insieme in Ac e nella Chiesa. Ripartendo quest'anno ci piace pensare che ciascuno si renda protagonista di un "passo incontro all'altro", dell'esperienza sinodale che è di tutta la Chiesa. Formati da un periodo segnato dalla fatica del non poter condividere gli stessi spazi, proprio a partire dall'esperienza associativa, confermiamo che è insieme, l'unico modo per ricominciare e invochiamo per tutti come dono dello Spirito, «il brivido dei cominciamenti» citando don Tonino Bello. C'è un regalo semplice che



possiamo fare al prossimo: raccontare la nostra storia personale fatta di mani e cuori che si fanno strada insieme pronti a impegnarsi nel servizio che dà gioia; invitare le persone ad arricchire il nostro cammino e se stesse nello scambio reciproco; accompagnare quanti più "cercatori" possibile alla scoperta della

parte migliore di sé che moltiplica la bellezza nel dono. Anche quest'anno sono a disposizione strumenti e materiali semplici, a partire dalla proposta unitaria della Veglia di adesione accompagnati dal Vescovo Castellucci il 4 dicembre p.V., la proposta sfidante del settore giovani sui temi più complicati della fede, gli incontri per infittire la rete di amicizia e compagnia dell'Ac e la proposta formativa del settore adulti arricchita dall'esperienza spirituale condivisa con gli amici della diocesi di Carpi. Per tutti questi appuntamenti si potrà far riferimento alla presidenza diocesana alla mail: azionecattolicomodena@gmail.com
Raffaele Campana

«Credi tu questo?»
Tanti i presenti
al primo incontro
con Castellucci

*Gli appuntamenti
si terranno online
per fare in modo
che le parrocchie
delle due diocesi
possano partecipare
e collaborare*

DI JACOPO GOZZI

«I sacramenti fanno parte di un cammino tracciato dalla Chiesa fin dalle origini». Queste le parole con cui il vescovo Castellucci ha introdotto il primo incontro di «Credi tu questo?» che si è tenuto lunedì scorso online, trasmesso dal salone multimediale della Città dei Ragazzi di Modena. Una modalità che ha permesso a tutte le parrocchie delle diocesi congiunte di Modena-Nonantola e Carpi di partecipare, superando le difficoltà dettate dalle distanze che spesso in passato hanno limitato l'affluenza agli eventi diocesani. A riprova di questo è doveroso segnalare un semplice dato statistico: ci sono state più di 500 connessioni, principalmente da parte di comunità riunite insieme, dal momento che l'invito era stato rivolto alle parrocchie proprio per permettere una restituzione dopo l'incontro, dalla quale potessero emergere dubbi, sollecitazioni e interventi da condividere.

Percorrendo gli inizi della storia del Cristianesimo, il Vescovo ha parlato della realtà sacramentale come di uno dei pilastri su cui si fonda l'intera esistenza cristiana, ovvero parola, sacramenti, fraternità e preghiera, che costituiscono anche le quattro parti del catechismo: il Credo, la fede professata; i sacramenti, la fede celebrata; i Comandamenti, la fede vissuta; il Padre nostro, la fede pregata.

Un cammino, quello della fede, che tocca tutti gli aspetti della vita coinvolgendo integralmente corpo, spirito, intelligenza e volontà e che nella realtà sacramentale, come ha spiegato Castellucci, «permette di celebrare la presenza di Gesù vivente tra i fedeli». Una vera e propria introduzione teologica, quella di Castellucci, che ha anticipato i temi degli incontri futuri, dove i sacramenti saranno approfonditi a uno a uno, colpendo positivamente i presenti.

«Anche la parrocchia Beata Vergine Assunta di Savignano - afferma Chiara, parrocchiana di Savignano sul Panaro - si è riunita nella chiesa dei Santi Angeli custodi di Formica, per camminare assieme alla nostra diocesi rispondendo all'invito del Vescovo. Dopo quello che abbiamo vissuto nel percorso



L'intervento di Erio Castellucci di lunedì scorso

I Sacramenti, pilastri della fede

dell'anno scorso, entriamo nel vivo della nostra fede con il tema Sacramenti, per nutrirci insieme. Poter assistere a questo percorso anche da lontano, sana le distanze tra le parrocchie e tra tutti noi. Poter accedere, ascoltare e vedere dalle proprie parrocchie, dalle proprie case e

ovunque noi siamo è lo strumento che fa avvicinare ancora di più la comunità. Don Erio è sempre molto simpatico anche quando sa che deve parlare di argomenti difficili come questo percorso. Credo che abbia fatto il quadro su cosa ci possiamo aspettare da questo cammino e allo stesso tempo ci abbia la-

sciato con la voglia di scoprire i sacramenti al di là del nostro vissuto.

I sacramenti sono parte della nostra vita cristiana un vero e proprio pilastro, come ci ha spiegato il Vescovo e pensare che "fare" o "ricevere" un sacramento non è solo una tappa di arrivo, ma la vera e propria partenza del nostro cammino. Ogni volta che "facciamo" o "riceviamo" un sacramento iniziamo a camminare con il Signore, condividendo con lui sé stesso e noi stessi». Soddisfatto anche Maurizio Trevisan, direttore del Servizio di Pastorale giovanile: «Nel primo incontro di questo secondo anno - ha dichiarato - che ha avuto una grande partecipazione, il vescovo ha saputo farci vedere esattamente la ricchezza dei sacramenti, realtà a noi così familiari e allo stesso tempo così misteriose, mostrandoci la meraviglia di un dono che ci accompagna nella quotidianità della nostra vita e allo stesso tempo sempre ci supera. Vorrei anche richiamare la novità in questo anno di poter interagire col vescovo attraverso un formulario online con cui fare domande, riflessioni o richieste di chiarimento».

VEGLIA

Vivere l'esperienza di una Chiesa in uscita

Sabato prossimo, 22 ottobre, si terrà nella parrocchia di Rubbiano la veglia missionaria durante la quale l'arcivescovo Castellucci conferirà il mandato missionario a Debora Gualtieri, giovane parrocchiana in partenza per il Madagascar. L'evento si inserisce nell'ambito di «Ottobre missionario - Vite che parlano» che prevede una serie di appuntamenti, Messe e testimonianze promossi dal Centro missionario diocesano che si concluderanno giovedì 27 ottobre a Modena nella parrocchia di San Pio X con l'intervento dell'islamologo domenicano Adrien Candiard, membro del prestigioso Institut dominicain d'études orientales e da anni docente universitario al Cairo, che sarà intervistato da Fausto Prandini e tratterà il delicato rapporto tra le due religioni più diffuse al mondo: Cristianesimo e Islam.



La chiesa di San Francesco

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 10.30 a Castelfranco Emilia: *Incontro Milizia Immacolata Regionale*
Alle 16 nella parrocchia di San Giovanni Bosco a Modena: *Cresime*

Domani

Alle 9 a Loppiano: *Giornata Presbiterale Toscana*
Alle 19.30 a Trani: *Assemblea Diocesana*
Alle 21 online: *Credi tu questo? I doni per la vita: I Sacramenti*

Martedì 18 ottobre

Alle 8 a Castelpetroso: *Incontro con i Presbiteri Regione Ecclesiastica Abruzzo-Molise*
Alle 21 nella chiesa di Sant'Ignazio a Carpi: *Conferenza Lab. Teologico Reale sul tema del conflitto*

Mercoledì 19 ottobre

Alle 12 online: *Consiglio episcopale*
Alle 19 online: *Collegamento referenti sinodali di Modena e Carpi*

Giovedì 20 ottobre

Alle 15.30 all'Ise San Bernardino a Venezia: *Proiezione su "Ecumenismo e sinodalità"*

Venerdì 21 ottobre

Alle 17.30 a Vignola: *intervento finale al convegno Ludovico Antonio Muratori*
Alle 19 nella parrocchia di Vignola: *Messa in memoria della nascita di Ludovico Antonio Muratori*

Sabato 22 ottobre

Alle 9.30 nella parrocchia di San Francesco a Modena: *Inaugurazione Centro di Ascolto Caritas (San Francesco e San Pietro)*
Alle 14 online: *Collegamento ex Gruppo di Coordinamento del Cammino Sinodale*

Domenica 23 ottobre

Alle 10 a Massa Finalese: *Cresime*
Alle 11.30 a Finale Emilia a XII Morelli o Renazzo: *Cresime*

Alle 20 a Forlì nella chiesa di Santa Caterina: *Messa e conferenza per l'associazione Don Arturo Femicelli*

a cura di



Connettere imprese e lavoratori

«My Lapam Job è un servizio che abbiamo pensato per venire incontro a un problema che sta diventando stringente per tante aziende e per tante categorie di imprese, ovvero reperire personale adeguato alla richiesta. Per questo l'associazione ha deciso di mettere a disposizione professionisti preparati e un portale che faccia incontrare in modo diretto domanda e offerta di lavoro». Carlo Alberto Rossi, Segretario generale Lapam Confartigianato, sintetizza così la piattaforma pensata per le imprese in cerca di personale. Con MyLapam Job è pos-

sibile inserire e gestire annunci di lavoro inerenti a posizioni aperte, personalizzare il profilo aziendale e rendersi visibili ai potenziali candidati interessati. È inoltre possibile effettuare una ricerca attiva o passiva dei candidati, individuando le persone più idonee in base alle esigenze. «My Lapam Job è attivo da fine settembre - riprende Carlo Alberto Rossi -. È stato pensato sia per soddisfare i bisogni delle aziende, sia per aiutare e supportare chi è alla ricerca di un impiego. Il servizio per i candidati è gratuito, mentre per le aziende il servizio ha un piccolo costo».

In pratica le aziende, dopo essersi iscritte (è possibile farlo anche per i non associati Lapam, tramite la piattaforma) possono inserire annunci di ricerca personalizzati, annunci che saranno valutati da un consulente Lapam che lo pubblicherà sulla piattaforma. La ricerca attiva verrà affidata a un consulente Lapam che si attiverà nel trovare il candidato ideale, una volta presentato se risulterà idoneo potrà essere assunto, la ricerca passiva è pensata per permettere all'impresa di gestire direttamente l'annuncio, i candidati idonei alla ricerca potranno inviare il proprio curriculum che sarà segnalato

tramite mail e sarà scaricabile con un piccolo costo per l'impresa. Nel caso in cui l'impresa non ricevesse nessun curriculum attinente o idoneo alla ricerca, il servizio non avrà nessun costo. «Alla base del servizio - conclude Rossi - vi è un'accurata analisi da parte dei nostri consulenti, l'attività si estende ad ogni tipologia di fabbisogno di personale e a qualsiasi livello professionale: dai tirocini di primo inserimento alle professionalità intermedie, dai lavoratori disoccupati o in mobilità, al personale direttivo o dirigenziale».

boni & zini
termoidraulica

**DA 50 ANNI
RENDIAMO
CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA**

WWW.BONIEZINI.IT
TEL: 059820654

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Un'intrusa si presenta al banchetto

Continuiamo a dare voce alla «donna del profumo», una donna senza nome nella quale possiamo rivederci tutte. Eravamo rimaste al punto in cui il fariseo invita Gesù al banchetto e Gesù accetta immediatamente. Cordialità da parte del padrone di casa e anche da parte dell'ospite. Senza la repentina apparizione della donna del profumo, in casa del fariseo sicuramente sarebbe andato tutto bene, senza che accadesse nulla di particolare. Lei invece irrompe nella scena di sorpresa: di fatto, nessuno l'ha invitata. Si presenta al banchetto come un'intrusa. In questo momento ci sarebbe piaciuto partecipare di nascosto, come spettatori esterni, per osservare le espressioni sui visi attoniti degli invitati e di Simone. Probabilmente Gesù non si sarebbe tanto scandalizzato, da uomo aperto e accogliente, non credo abbia avuto

grossi scossoni a causa di quell'arrivo inaspettato. Saremmo più curiose di sapere come avrebbero reagito gli altri. Senza volteggiare troppo con la fantasia, cerchiamo di metterci nei panni di Simone e dei commensali: come ci saremmo comportati? Che tipo di sguardo avremmo assunto verso quella donna «non invitata»? Ognuno di noi può benissimo farsi questa domanda in quanto non è così difficile che ci possa accadere. Magari non a una nostra festa, ma potrebbe succedere che a un evento da noi organizzato o all'interno di un momento solenne e importante o nel bel mezzo di una situazione difficile, una persona non desiderata né attesa potrebbe presentarsi senza invito: che faremmo? E se fossimo invece la «donna del profumo»? Ci saremmo presentate a questa cena senza invito? Avremmo avuto il coraggio di apparire nella scena, in mezzo a

uomini di alto rango o cultura senza essere attese? A questo punto si fa interessante capire il motivo che spinge questa donna ad entrare nella casa di Simone. Potrebbe convenire insieme a noi che ciò che la muove è sicuramente una ragione importante ed essenziale. Lei di fatto entra al banchetto come un'intrusa, non appartiene al gruppo, inoltre è cosciente di ciò che la gente pensa di lei. Ma possiamo dire, senza timore di sbagliarci, che a questa donna non pesano i titoli di emarginazione. Ella ha uno scopo chiarissimo: vuole incontrare Gesù e per questa ragione, supera ogni barriera di incomprensione, di rifiuto e di derisione. Affronta il rischio della condanna, del disprezzo e va avanti senza lasciarsi arrestare. Bellissima caratteristica di molte «donne senza nome», «mamme coraggio», «vedove valorose».

VIGNOLA

Messa in memoria di Muratori

Venerdì prossimo si terrà a Vignola il 350° anniversario della nascita del presbitero e umanista vignolese Ludovico Antonio Muratori. Per l'occasione è previsto dalle 15 nella Sala dei Contrari un convegno dal titolo «Ludovico Antonio Muratori, storia e prospettive di un intellettuale europeo» a cui prenderà parte l'arcivescovo Castellucci con l'intervento conclusivo previsto per le 17.30, a seguire l'inaugurazione della mostra «Muratori 10 e lode». Alle 19, nella chiesa parrocchiale di Vignola, Castellucci presiederà la Messa in memoria del grande intellettuale.

Pastorale giovanile
Tanti eventi in ottobre

Il servizio di Pastorale giovanile diocesana propone vari appuntamenti fino alla fine di ottobre, che troveranno ampio risalto nei prossimi numeri di *Nostro Tempo*. Ieri in San Giovanni Bosco a Modena, si è tenuta la prima serata di 11 km da Gerusalemme, con serate di preghiera in preparazione della Gmg di Lisbona 2023 che proseguiranno fino a maggio; da oggi a sabato 22 invece, i giovani under 30 sono riuniti alla Città dei Ragazzi per la settimana comunitaria intitolata «Il combattimento spirituale: dai vizi alle virtù»; sabato 29 ottobre dalle 9 alle 18 si terrà «La cattedra dei giovani», giornata durante cui ragazzi e ragazze potranno discutere di politica con il vescovo Castellucci. Il mese di ottobre si chiuderà con «La santità di-pende anche da te», che consiste in un viaggio di due giorni a Pisa in cui i giovani modenensi saranno accolti dalla Pastorale giovanile pisana.

In occasione della mostra su don Zeno Saltini i seminaristi delle diocesi di Modena e Carpi hanno incontrato alcuni giovani nomadelfi venuti con il vicario parrocchiale Nicola Cateni

«Perché tutti siano una sola cosa»

DI MARCO ANDREOTTI

«La Legge della fraternità», che caratterizza la vostra vita, è stato il sogno e l'obiettivo di tutta l'esistenza di don Zeno, che desiderava una comunità di vita ispirata al modello delineato negli Atti degli Apostoli: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti avevano un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4, 32). Papa Francesco rivolgeva queste parole alla comunità di Nomadelfia nella visita del 10 maggio 2018 e ci sembra che racchiudano molto della testimonianza di don Zeno Saltini e dell'esperienza spirituale e fraterna che anche oggi Nomadelfia è chiamata a vivere. Noi seminaristi di Modena e Carpi abbiamo avuto occasione di approfondire la figura e l'opera di don Zeno attraverso la mostra allestita nel chiostro del Seminario e soprattutto grazie all'incontro di una parte della comunità, in particolare Nicola Cateni, vicario parrocchiale, e alcuni giovani di Nomadelfia che giovedì 6 ottobre hanno partecipato alla Messa in San Francesco presieduta dal vescovo Castellucci.

Con don Nicola abbiamo trascorso una piacevole serata in Seminario che potremmo riassumere, anche a costo di risultare un po' prevedibili, con una sola parola: vocazione. Sì, perché don Nicola, ordinato nel 1994, è un sacerdote ambrosiano che dopo aver svolto servizio in seminario a Venegono e poi come parroco a San Giuliano Milanese, ha operato con il suo vescovo un discernimento in cui il Signore gli ha fatto scorgere una chiamata, certo non estranea alle sue propensioni, al fine di ripensare il proprio ministero proprio a Nomadelfia. Attraverso le sue parole appassionate e talvolta ironiche, ci è parso subito chiaro che domande del tipo «cos'è e come funziona Nomadelfia?» o «cosa comporta essere preti in quella realtà?» richiedono risposte di tipo vocazionale. Per diventare «nomadelfi», sacerdoti o laici, occorre infatti un cammino di preparazione di tre anni, volto a verificare l'attitudine a vivere in un gruppo familiare e a condividere in pienezza la vita. I gruppi di famiglie riuniti nelle stesse unità abitative ruotano secondo un ciclo triennale, in obbedienza a una precisa disposizione di don Zeno che punta ad evitare nuclei chiusi. Don Nicola poi ci faceva notare come solo una percen-



I seminaristi e il gruppo proveniente da Nomadelfia

tuale inferiore al 20% dei giovani cresciuti in famiglia a Nomadelfia scelgono da adulti, dopo un periodo trascorso all'esterno della comunità, di ritornare e rispondere così a una chiamata esigente di vita comune e di lavoro. Numerosi sono gli aspetti della personalità di don Zeno che meritano di essere richiamati, non solo per avere di lui un quadro spirituale e umano più dettagliato, senza fraintendimenti e pregiudizi, ma soprattutto per ascoltare una voce che molto ha da dirci anche oggi. Don Nicola ce ne ha segnalati alcuni fondamentali, tra i quali emerge la difesa dei piccoli e dei più deboli all'interno della società - anche la laurea in Giurisprudenza alla Cattolica fu da lui conseguita, prima dell'ordinazione, con questo programma di vita - e la promozione della vita fraterna secondo una genuina adesione al Vangelo. È bene considerare che don Zeno, già al suo primo incarico di parroco a San Giacomo Roncole fondò l'Opera dei Piccoli Apostoli, dedita all'accoglienza degli orfani, che costituì il primo nucleo di quella che divenne Nomadelfia, prima a Fossoli e poi in Maremma. Si nota in tutto l'arco della sua vita una pluralità di contatti, come San Giovanni Calabria, grazie al quale si orienta alla vocazione sacerdotale, o padre Gemelli, conosciuto durante gli anni alla Cattolica. È inoltre possibile accostarlo alle più luminose figure sacerdotali del cattolicesimo sociale, nel cui filone può inserirsi,

fra cui i beati Carlo Gnocchi e Luigi Monti. Un uomo dai molti incontri e dalle varie esperienze, ma «tutto d'un pezzo», unificato dall'amore di Cristo. «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21): don Zeno pregava costantemente con questo versetto, perché l'amore di Dio vissuto e testimoniato tra i fratelli implica quella concordia che caratterizza l'autentica comunità cristiana vivificata dallo Spirito. Di questo vi è traccia addirittura nella normativa circa alcuni processi decisionali della comunità: nella carità l'unanimità ha valore più di una maggioranza che esclude alcuni. La Messa di giovedì 6 ha visto, come anticipato, una presenza di giovani e alcuni adulti di Nomadelfia che hanno animato con i canti la celebrazione. Sembra che la liturgia ci abbia offerto le parole più significative per restare in sintonia con la missione di don Zeno, in particolare il Vangelo di Luca: «Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11, 9-10.13). Come il vescovo Castellucci ha messo in luce nell'omelia, il dono che Dio fa a quanti glielo chiedono è il suo amore, ovvero lo Spirito, che si può ricevere soltanto nella comunione secondo una legge, appunto, di fraternità.

LA MOSTRA

Un ponte tra la città e il Seminario

Una mostra diffusa, quella su don Zeno Saltini e Nomadelfia, che si è tenuta in cinque località delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi care alla memoria del sacerdote carpiogiano: tra queste non poteva mancare il Seminario Arcivescovile di Modena. «La mostra - afferma il seminarista Pietro Garuti - è stata molto apprezzata sia da noi seminaristi, che ogni giorno potevamo tornare ad ammirarla per riprendere alcuni aspetti, sia dalla comunità modenese, che ha dimostrato buona partecipazione. Sicuramente ciò che ha colpito maggiormente il pubblico è stata l'immediatezza dei contenuti: le immagini fotografiche infatti erano semplici da comprendere ma capaci di lasciare il segno e spiegare la straordinaria esperienza di don Zeno». «Né io né gli altri seminaristi - ha continuato Garuti - conosciamo così bene la storia di Nomadelfia e ci ha fatto piacere poterla approfondire in questo modo, inoltre la mostra è stata una buona occasione per connettere il Seminario alla comunità modenese: nel libro delle condivisioni, abbiamo trovato decine e decine di pensieri e ringraziamenti. Molte persone hanno apprezzato la modalità semplice e agile di sviluppare la mostra, altre ci hanno ringraziato per averla ospitata o hanno gradito la visita del chiostro». «La mostra - conclude Garuti - è stata una splendida iniziativa che ci ha permesso di incontrare la comunità modenese in modo positivo, una bella occasione per aprire le porte del Seminario e indagare temi importanti e cari al nostro territorio, che non sempre sono noti».

TERRACIELO.EU

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato.
Noi vi accompagniamo.MODENA VIA EMILIA EST 1320 · 059 28 68 11
CARPI VIA LENIN 9 · 059 69 65 67
MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 · 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI
Modena - BompertoAGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINIACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRIAdani Bigi e Trenti
ONORANZE FUNEBRI
ex Toschi
VIGNOLANUOVO CONSORZIO
FUNERARIO SASSOLESE
GIÀ IMPRESA
CARLO MORANDI
DAL 1920Adani & Bigi
ONORANZE FUNEBRI
RUBIERADal 1964
ONORANZE FUNEBRI
FAPPI
MODENA

CHIESA DI MODENA - NONANTOLA
OTTOBRE MISSIONARIO 2022
VITE CHE PARLANO
SABATO 22 OTTOBRE ORE 21
CHIESA DI RUBBIANO
VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA
con il vescovo Erio Castellucci
Mandato missionario a Debora Gualtieri
in partenza per il Madagascar

Bicentenario della nascita di Giuseppe Maria Soli

Una serie di appuntamenti per celebrare l'architetto che fu ampiamente elogiato da Canova e Napoleone

Due secoli dalla morte del pittore e architetto modenese Giuseppe Maria Soli (Vignola, 23 giugno 1747 - Modena, 20 ottobre 1822) vengono celebrati a Modena da numerose iniziative che, dal 20 ottobre fino al 30 dicembre, avranno l'obiettivo di approfondire questa poliedrica figura. Elogiato da Canova e dallo stesso Napoleone, Soli è stato tra i protagonisti del periodo tra la fine dell'Antico Regime e la Restaurazione, infondendo impulso alla diffusione della cultura neoclassica a Modena.

Tra le iniziative, un convegno internazionale di studi presso l'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti inquadra la portata dell'architetto in ambito locale, italiano ed europeo.

Oltre al convegno, saranno organizzate mostre, conferenze, speciali visite guidate promosse dal Museo Civico di Modena, dall'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, dall'Istituto "A. Venturi", dalla Fondazione Architetti della Provincia di Modena con il patrocinio delle Università di Bologna e Parma, della Provincia di Modena e la collaborazione dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e dell'Archivio di Stato. «Nel segno di Soli. Itinerario guidato». Una passeggiata in centro storico, il 22 e 23 ottobre alle 15.30, accompagnerà alla scoperta delle

architetture di Soli ancora oggi esistenti in città. A raccontarle saranno gli studenti del Liceo Artistico Venturi. Durata: 2 ore circa. Prenotazione obbligatoria: tel. 059-2033125; palazzo.musei@comune.modena.it

È possibile anche scoprire le architetture di Giuseppe Maria Soli presenti in città e in provincia e costruire il proprio itinerario su misura visitando il sito www.giuseppemariasoli.it, a cura degli studenti del Corso professionale Servizi Culturali e dello Spettacolo "A. Venturi". All'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e arti di Modena sarà allestita la mostra «Giuseppe Maria Soli in Accademia. Carte private e progetti dall'archivio Soli», dal 20 ottobre al 20 novembre, in cui saranno esposti disegni e progetti autografi dell'architetto, facenti parte

del Fondo Soli, affidato per volontà degli eredi alla custodia e alla cura dell'Accademia. Orari: tutti i giorni ore 9-17 su prenotazione tel. 059-225566, info@accademiasla-mo.it, www.accademiasla-mo.it Al piano terra del Palazzo dei Musei sarà visitabile (20 ottobre-27 novembre) la mostra «Architetture perdute», che espone i modelli lignei di due importanti opere perdute di Soli: la scenografica Porta Sant'Agostino (1789-1793) e il monumentale Ponte di Sant'Ambrogio (1789-1793). Scomparse nel XX secolo, le due opere rivivono nei modelli eseguiti dal Laboratorio di "Ricerca Emilia" dell'Università di Bologna e dagli allievi del Corso di Architettura e di Design dell'Arredamento del Liceo Artistico Venturi. Orari: lunedì - sabato ore 8.30-19, domenica e festivi ore 9.30-19.30.

«Un pittore e architetto fra Sette e Ottocento. Giuseppe Maria Soli dalle carte dell'Archivio di Stato di Modena». Una mostra all'Archivio di Stato (9 ottobre-30 dicembre) ripercorre alcuni momenti salienti della vita di Soli attraverso documenti dall'Antico Regime all'epoca napoleonica fino alla Restaurazione. Orari: martedì e venerdì ore 9-15. Su prenotazione: tel. 059-230549; asmo.prenotazioni@cultura.gov.it; www.asmo.beniculturali.it A corredo delle iniziative è previsto un ciclo di conferenze di approfondimento affidate a tecnici e studiosi di fama coordinati dalla Presidente dell'Ordine degli Architetti e curate da Sonia Cavicchioli, Carlo Mambriani e Vincenzo Vandelli: un modo per sentire l'attualità del personaggio e del suo lascito a duecento anni dalla scomparsa. (S.R.)



Giuseppe Maria Soli

“Amanuensi per un giorno” a Nonantola con due appuntamenti per mettersi alla prova: il primo sulla produzione della scrittura, il secondo sulla decorazione del capolettera

Riprende il corso di miniatura

Domenica 23 ottobre e 6 novembre visite guidate e lezioni negli “scriptoria” del Palazzo Abbaziale

DI SIMONA ROVERSI *

Due appuntamenti per permettere a tutti di immergersi nell'arte dei monaci amanuensi apprendendo tutte le fasi di quel processo che, a partire dall'Alto Medioevo ha permesso la produzione di quei manoscritti miniati che hanno preservato nei secoli migliaia di documenti altrimenti andati perduti. Questo in sintesi ciò che accadrà nelle domeniche 23 ottobre e 6 novembre dalle 15 alle 17, quando - nei suggestivi ambienti da poco recuperati e ristrutturati al piano terra del Palazzo Abbaziale - il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola proporrà il corso di scrittura e miniatura dal titolo «La

fabbrica del codice - lo scriptorium nonantolano e l'attività dei monaci amanuensi». Si tratta di una esperienza immersiva e affascinante, che permette di conoscere le antiche attività con cui i monaci benedettini nel medioevo realizzavano i codici manoscritti attraverso diverse fasi: produzione della pergamena e sua preparazione alla scrittura, fabbricazione degli inchiostri e della penna, fascicolazione dei fogli e scrittura del testo, legatura dei fascicoli per formare il codice, decorazione della coperta e miniatura. Il percorso è articolato in due appuntamenti. Il primo (domenica 23 ottobre) è basato sulla scrittura e si apre con la visita guidata speciale al



Un partecipante si cimenta negli esercizi di scrittura e miniatura

museo dove sono custoditi i codici medievali (Evangelistario di Matilde di Canossa, Graduale ed Acta Sanctorum) e le pergamene più celebri (di Carlo Magno con il suo monogramma, Matilde di

Canossa e suoi avi, Federico I Barbarossa ed altre). Nella visita si pone particolare attenzione alla spiegazione delle operazioni e degli strumenti utilizzati dai monaci nello scriptorium; successivamente, i

partecipanti entrano operativamente nel percorso produttivo di creazione di un foglio sullo stile del lavoro dei monaci medievali, attraverso la fascicolazione dei fogli, la foratura e tracciatura delle

righe-guida dello specchio scrittoria, la scrittura con inchiostro e calamo in minuscola “carolina”. Il secondo (domenica 6 novembre), incentrato sull'arte della miniatura, prevede un percorso storico alla scoperta delle miniature e dei capolettera decorati nei codici medievali esposti nelle sale del museo (in particolare il celebre Evangelistario di Matilde di Canossa del XII secolo); nella seconda parte, ciascun partecipante sarà condotto alla conoscenza dello scriptorium, grazie alla spiegazione delle operazioni e alla visione degli strumenti utilizzati dai monaci nel loro lavoro di amanuensi, per entrare poi operativamente nel percorso di decorazione

di un capolettera miniato seguendo le diverse fasi di miscelazione dei pigmenti con il legante e preparazione dei colori, ripasso dei contorni del capolettera e stesura dei colori, doratura. Il corso è a numero limitato ed è obbligatoria la prenotazione entro giovedì 20 ottobre scrivendo una mail a: museo@abbazianonantola.it. Il costo totale per entrambi gli appuntamenti è di 40 euro da pagare direttamente sul posto il primo giorno. Non è possibile partecipare ad un solo incontro. Per informazioni: tel. 059 549025 oppure visita il sito www.abbazianonantola.it * Direttrice del Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola

Tra le opere più celebri si trova l'Evangelistario di Matilde di Canossa



A sinistra, le conchiglie per miscelare i pigmenti e la facciata dell'Abbazia; al centro, l'Evangelistario di Matilde di Canossa; a destra, un monaco amanuense e l'interno dell'Abbazia



Gli iscritti eseguiranno le fasi di produzione di un testo manoscritto



Prevenzione, ascolto e tutela dei minori

DI LUIGI LAMMA

«Resta alta l'attenzione dei Vescovi sul tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili. È questo il messaggio con il quale il Consiglio permanente della Cei riunito ha voluto confermare e definire ancora più dettagliatamente le linee approvate nel corso dell'Assemblea Generale di maggio. Un impegno che si riassume in cinque linee di azione: potenziare la rete dei referenti diocesani e dei relativi Servizi per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili; implementare la costituzione dei Centri di ascolto; realizzare un primo report nazionale sulle attività di prevenzione e formazione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdiocesani negli ultimi due anni; con-

durre un'indagine a partire dai dati, custoditi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, che fanno riferimento a presunti o accertati delitti perpetrati da chierici in Italia nel periodo 2000-2021; collaborare con l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, istituito con legge 269/1998. Il Servizio Interdiocesano (Modena-Nonantola e Carpi) su impulso del Vescovo Castelletti è operativo già da tre anni assicurando un piano capillare di interventi formativi e informativi, oltre alla presenza del Centro di ascolto. Alla guida del Servizio c'è don Maurizio Trevisan, coadiuvato da un'équipe di professionisti, come previsto dalle linee guida per la costituzione di questo tipo di servizi a livello ecclesiale. A don Maurizio abbiamo rivolto alcune domande su prospettive e progetti

del Servizio interdiocesano per questo anno pastorale appena avviato. Come si sta preparando il Servizio Interdiocesano alle azioni previste dalla Cei e ribadite anche nel comunicato finale del Consiglio permanente dello scorso settembre? Il nostro servizio interdiocesano e il centro di ascolto sono attivi dal giugno 2019, abbiamo risposto, già nel corso dell'estate, al questionario predisposto dal Servizio nazionale per la raccolta delle informazioni relative agli enti presenti sul territorio. Per quanto riguarda l'invito a dare rilievo alla 2ª Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti, che sarà celebrata il 18 novembre, è in cantiere la realizzazione di un sussidio di preghiera da diffondere nelle realtà ecclesiali per ricordare le vittime degli abusi, mentre a livello interdiocesano la celebrazione

eucaristica presieduta dal Vescovo si terrà in Cattedrale a Modena venerdì 18 novembre, come espressione della vicinanza della Chiesa a coloro che in essa sono stati feriti. Cercheremo anche di coinvolgere le scuole materne aderenti alla Fism affinché realizzino un momento di preghiera con i bambini. Ritieni ci sia un'accresciuta attenzione nelle comunità ecclesiali e negli enti educativi sulle tematiche di prevenzione degli abusi portate grazie anche al lavoro svolto dall'équipe formativa del Servizio? Grazie ai tanti eventi formativi e informativi che sono stati svolti, alle attività di sensibilizzazione e diffusione del buone prassi per favorire un contesto educativo sano e non favorente dinamiche di abusi, si è venuta a creare una rete di prevenzione e cura a largo raggio nelle due Diocesi. Sono stati co-

involti direttamente i sacerdoti, varie associazioni e realtà laicali, parrocchiali e educative a vario titolo, gli operatori delle due Caritas diocesane e gli insegnanti di religione e delle scuole cattoliche, dimostrando la volontà di fare quanto possibile per attivare azioni preventive e di tutela. L'impegno in questo ambito da parte delle diocesi ha ricevuto un importante riconoscimento ed impulso grazie al sostegno delle Fondazioni bancarie della provincia, quali sono gli obiettivi di quest'anno sul piano di formazione, ascolto e relazioni con le altre istituzioni del territorio? Proprio grazie all'intervento e al sostegno delle Fondazioni è stato possibile fare un salto di qualità, principalmente sul piano della formazione, ma anche sul grande tema della prevenzione attraverso la promozione di percorsi di

consulenza, in collaborazione con i Centri per la consulenza familiare delle due Diocesi, per le realtà individuali e familiari al fine di sostenere e ridurre sul piano clinico e relazionale il disagio. Su entrambi i fronti, dunque, formazione e prevenzione, avremo un impulso ulteriore, grazie alla disponibilità delle Fondazioni a continuare a sostenere il progetto, attivando azioni mirate sul territorio della provincia di Modena. Per una maggior incidenza del servizio, inoltre, si rende sempre più necessario ampliare la rete delle collaborazioni, e a tal fine, in prossimità della Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, è in cantiere una prima tavola d'incontro a cui saranno presenti il vescovo e diverse altre istituzioni pubbliche del territorio provinciale, per progettare il cammino futuro.

Sabato scorso, in occasione dell'iniziativa *Monasteri aperti*, molti turisti hanno visitato gli ambienti del convento benedettino sito nel cuore della città di Modena



A sinistra, uno scorcio del chiostro "delle colonne" posto al centro del complesso. Al centro, la facciata della chiesa oggi rivolta a nord su via San Pietro. A destra, il cortile interno della spezieria dove anticamente si coltivavano erbe e fiori a scopo medico, farmaceutico e spesso liturgico.



Svelati i tesori dell'abbazia di San Pietro

DI DONATELLA FORNI

L'8 ottobre l'Abbazia di San Pietro ha svelato ai turisti le sue meraviglie e, con grande gioia, i Padri benedettini hanno potuto constatare il grande affetto che da sempre la città nutre per il Monastero. In occasione di "Monasteri aperti" infatti duecento persone, dal primo mattino al tramonto di sabato, hanno visitato i locali della struttura, seguendo un itinerario preciso. La prima tappa si è svolta in una sala del Chiostro delle Colonne in compagnia di Franca Baldelli, responsabile del Servizio Archivio del Comune di Modena, che ha parlato dell'importanza degli archivi a testimonianza e certezza della storia passata, proiettando una selezione di documenti dell'archivio monastico che testi-

moniano la vita di questa comunità di monaci nata nel 996, quando il vescovo di Modena fondò in San Pietro un monastero fedele alla regola benedettina. Questo primo incontro della giornata si è concluso nella Sagrestia monumentale dove il pubblico ha visionato una selezione di pergamene e carte antiche tratte dall'archivio ed esposte per l'occasione. In un secondo momento visitatori sono stati accompagnati per la seconda tappa nel cortile della Spezieria, che in passato era molto importante per tutta la comunità cittadina poiché nel suo laboratorio si producevano diversi medicinali tra cui la celebre "teriacca", fatta con carne macerata di vipera femmina dei Colli Euganei, non gravida e catturata qualche settimana dopo il letargo invernale, privata della testa e delle visce-

re, bollita in acqua salata, aromatizzata, tritata e impastata con pane secco, mescolata con oppio e lavorata infine in forme tondeggianti delle dimensioni di una noce e posta ad essiccare, che al tempo era ritenuta un rimedio per tutti i mali, sul quale il monastero aveva l'esclusiva.

Qui l'architetto Vincenzo Vandellicci, protagonista della ristrutturazione di questo spazio, di cui ricorre il decimo anniversario, ha raccontato l'origine del complesso monastico. Pochi forse sapevano che la prima chiesa di San Pietro era posta sul perimetro sud est della città e, quando nel 1476 iniziò la ricostruzione, la nuova chiesa venne posta in posizione di 90 gradi rispetto la precedente con la facciata in parallelo alla via Emilia. La vecchia chiesa medievale venne poi demolita e al suo posto

iniziò il cantiere del Monastero. Anche l'attuale Chiostro delle Colonne e il Cortile della Spezieria prima della ricostruzione presentavano, rispetto all'attuale assetto, fisionomie molto diverse e allo stesso modo, nel corso del tempo, è stato ridotto anche il Cortile della Spezieria, spostando la fontana rispetto al progetto originale. Il confronto tra passato e presente ha suscitato grande interesse nel pubblico.

La terza tappa del percorso, in compagnia dell'agronomo Eraldo Antonini, ha visto i visitatori rimanere nel Cortile della Spezieria per il racconto dell'antica destinazione di questo luogo, un tempo coltivato a erbe officinali e fiori. L'agronomo, che coordina un gruppo di volontari per la manutenzione di questo spazio, ha coinvolto i visitatori nella descrizione delle piante attualmente presenti nel giardino, scelte per quanto è stato possibile nel rispetto della tradizione, come la Rosa gallica chiamata anche "rosa del farmacista" per il suo impiego nei rimedi naturali e per i profumi già nel medioevo; o la peonia selvatica, alla quale venivano attribuite proprietà magiche come quella di scacciare i demoni dalle case, scongiurare malattie, procurare sogni piacevoli; o Olea europaea (olivo) clone di varietà toscane; o le piante da frutto, presenti anche nella volta della Sagrestia. A conclusione della giornata dei "Monasteri aperti" nell'abbazia di San Pietro, il pubblico è stato invitato a visitare la Spezieria e l'Acetaia per una degustazione dei prodotti di antica ricetta monastica.



A sinistra, l'acetaia con le botti. Al centro il documento che attesta la vendita di farmaci e del celebre farmaco theriaca, ritenuto anticamente un rimedio per ogni male. A destra, la sagrestia dell'Abbazia benedettina.



Aprono ai turisti il museo benedettino e due chiese dell'Appennino modenese

DI JACOPO FERRARI

L'8 e il 9 ottobre in Emilia-Romagna si è svolto un weekend dedicato alla spiritualità, all'arte, al silenzio e al raccoglimento. L'occasione è stata offerta dall'iniziativa «Monasteri Aperti»: numerosi luoghi di fede hanno aperto le porte al pubblico e offerto una serie di eventi. Ci sono stati trekking fra le pievi sulle vie storiche dei pellegrini, visite guidate con esperti alla scoperta di luoghi di devozione popolare, incontri con frati e suore di clausura. In questo percorso fatto di arte e storia, vengono valorizzati anche siti meno conosciuti, come la Chiesa di San Geminiano a Pompeano e la pieve romanica di Rocca Santa Maria, entrambi nel territorio di Serramazzoni, che per la prima volta hanno partecipato all'iniziativa. «Monasteri Aperti» è un evento promosso da Apt Servizi in collaborazione con la Conferenza Episcopale della Regione Emilia-Romagna, le Diocesi, il circuito dei Cammini dell'Emilia Romagna, con il

patrocinio dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei e la collaborazione di Associazioni e Università per conoscere e promuovere il patrimonio culturale, storico e religioso del territorio. L'abbazia di Nonantola e il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, che sorgono sull'antica Via Romea nonantolana, hanno partecipato all'iniziativa con visite guidate. L'abbazia di Nonantola ha permesso ai visitatori di passare una giornata immersi nella storia e nell'arte medievale per conoscere i suoi tesori. È uno dei monumenti d'epoca romanica più celebri del territorio regionale. Fondata nel 752 dal longobardo Sant'Anselmo, può vantare quasi 1300 anni di storia. La visita guidata al Museo benedettino e diocesano d'arte sacra ha

Dalla collina alla Bassa: Nonantola, Pompeano e Rocca Santa Maria hanno visto un weekend dedicato alla scoperta del patrimonio culturale

condotto alla scoperta del patrimonio millenario ancora oggi conservato dell'antico e potente monastero. L'iniziativa ha visto la presenza di un centinaio di visitatori che, suddivisi in piccoli gruppi, hanno potuto vedere da vicino i luoghi più suggestivi dell'antico monastero.



L'interno di Rocca Santa Maria



La rocca di Pompeano

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Prendere atto dei bisogni altrui

Già nel corso della campagna elettorale specialmente alcuni partiti minori accusavano le grandi coalizioni, di preannunciare programmi in caso di vittoria maggioritaria, dove non si faceva alcun cenno alla soluzione di necessità contingenti fortemente sofferte dalla popolazione di una regione o dall'intera nazione. Lasciamo da parte il problema contingente, e facciamo riferimento a un rischio reale e abitudinario: programmare e agire esclusivamente secondo logiche di partito e, terminata la propaganda elettorale, non "scendere più nelle piazze" per ascoltare la gente, fino alle prossime elezioni. Comportandosi in questo modo, è infantile chiedersi e lamentarsi del perché e del fatto che le masse si disaffezionano dalla politica e disertano le urne in occasione delle elezioni: i politici

non sono affezionati alla gente e la gente non è affezionata ai politici. Abbiamo già insistito sul fatto che tutti noi siamo stati eletti da Cristo a nome suo e della Chiesa. Non dobbiamo incorrere nell'errore descritto. Significativo che Gesù nel racconto del ricco Epulone metta in bocca a Dio la condanna all'inferno per la sua orribile condotta nei riguardi del povero Lazzaro. Ma Dio non accenni alle eccessive ricchezze da lui possedute, quanto piuttosto al fatto di non essersi mai accorto della presenza del povero ai suoi piedi. Persino i cani se ne erano accorti e cercavano di disinfettare le sue piaghe. E noi ci rendiamo conto del "Terzo mondo", ma anche del primo con il quale conviviamo ogni giorno? Può capitarci di mandare un'offerta tramite bollettino postale a un uomo povero che abita in uno stato lontano che, a dire il vero, non

disturba il nostro sonnellino pomeridiano. Il difficile è prendere atto del primo mondo, cominciando da quelli di casa e tanto difficili da sopportare. Non per nulla Gesù ci ha detto di amare il "prossimo" e proximus in latino significa il più vicino. Il nostro compito di eletti da Cristo esige proprio questo: accorgersi dei nostri più prossimi (marito e moglie; nuora e suocera; fratelli e sorelle...). E mettiamoci pure anche gli extracomunitari. Ci danno fastidio proprio perché "proximi" e "vorremmo aiutarli nei loro Paesi", affinché tornino in un luogo lontano, che non ci disturba durante i nostri sonnellini pomeridiani. Il ragionamento può filare anche da un punto vista politico. Ma Cristo che ci ha eletti suoi discepoli, che cosa pensa a tale proposito? Glielo abbiamo mai chiesto a cuore aperto?

Tutela della via Romea germanica imperiale Firmata un'intesa tra la provincia e i comuni

Assicurare la gestione coordinata della via Romea Germanica Imperiale al fine di garantire la manutenzione e la promozione in forma unitaria. È quanto contenuto nel protocollo d'intesa siglato tra la Provincia di Modena e i comuni di Concordia sulla Secchia, San Possidonio, Novi di Modena, Carpi, Soliera, Campogalliano, Rubiera, Sassuolo, Lama Mocogno, Prignano sulla Secchia, Bastiglia, Modena, Formigine, Castelnuovo Rangone, Maranello, Serramazzone, Pavullo nel Frignano, Montecreto, Riolunato, Pievepelago, Fiumalbo, oltre all'Unione dei comuni del Frignano, l'ente parchi Emilia centrale e l'associazione via Romea Ger-



Un tratto del cammino

manica Imperiale. La via Romea Germanica Imperiale costituisce una variante della Via Romea Germanica che va da Stade (in Germania) a Roma lungo un percorso di circa 2.200 chilometri, è riconosciuta dal Consiglio d'Europa come Rotta Culturale Europea e collega Trento ad Arezzo con un percorso che misura ol-

tre 560 chilometri che ripercorre il pellegrinaggio di San Bartolomeo attraversando anche l'intera provincia di Modena. Inoltre, è collegato in rete con i cammini e le vie di pellegrinaggio più importanti d'Europa tra cui il cammino di Santiago, la Via Francigena e il cammino di Sant'Olaf. La via è costruita su antichi itinerari percorsi per secoli dai popoli che si muovevano utilizzando direttrici viarie che derivano da itinerari di epoca romana, ed è collegata ad altre vie storiche, a cammini laici e religiosi che consentono i collegamenti con il centro ed il nord Europa e con le tre mete di pellegrinaggio più importanti, Roma, Santiago de Compostela e Gerusalemme.

La distanza fra le idee apprese negli studi e la vita pastorale di allora misero in crisi don Sante Montorsi. Grazie alla pazienza del vescovo Tiburzio Cortese poté superarla e avviare un lungo e operoso ministero, al quale si deve anche la costruzione della chiesa parrocchiale nel 1802.



La chiesa parrocchiale di Corlo, costruita nel 1802 da don Sante Montorsi

Domenica, Stefano Baroni ha presentato il volume dedicato al sacerdote che fu parroco nel paese dal 1788 al 1837, un periodo segnato da forti controversie ideologiche e spirituali

Corlo ricorda il suo «prevosto giansenista»

DI FRANCESCO GHERARDI

Il giansenismo non è un argomento da domenica pomeriggio, per usare un eufemismo. Tuttavia, la scorsa domenica la sala parrocchiale «Teatro Incontro» a Corlo era piena di pubblico - non necessariamente aduso a discussioni teologiche postprandiali - per la presentazione del volume *Don Sante Montorsi (1761-1842), un parroco giansenista a Corlo* (Il Fiorino, 2022) di Stefano Baroni, vicepresidente dell'Associazione di storia locale «Ezechiello Zanni» di Formigine, con prefazione di don Fabrizio Rinaldi. Baroni, medico di professione e storico per passione - con laurea in storia medievale presso l'Ateneo bolognese - ha brillantemente ricostruito le vicende umane e sacerdotali di un parroco di campagna del Settecento che si trovò coinvolto nella crisi giansenista tra gli ultimi anni dell'Antico regime e l'avvento del nuovo ordine sorto dalla Rivoluzione francese. Don Sante Montorsi, nato nel 1761 a Montorso di Pavullo, era «nipote d'arte», per così dire, essendo stato destinato fin da fanciullo alla vita ecclesiastica e, a tal fine, affidato alle cure dello zio, don Domenico Montorsi, parroco di Corlo, dal quale apprese la carità concreta ed operosa verso i poveri del paese. In quel tempo, il Seminario modenese era un piccolo edificio inglobato nel complesso canoniale contiguo al Duomo - non ancora isolato da via Lanfranco - ed era normale che solo una minoranza di seminaristi vi alloggiasse: gli altri abitavano a pigione in città o presso i parroci. A Modena, don Sante si trasferì per gli studi universitari alla Facoltà di Teologia. Laureato nel 1783, fu ordinato sacerdote il 21 maggio 1785 nella Cattedrale di Reggio. Nei successivi due anni fu a perfezionarsi a Pavia, centro di diffusione del giansenismo, rappresentato in particolare dall'abate Pietro Tamburini (1737-1827), dal quale il Montorsi fu raccomandato al primo ministro

ducale Munarini in vista di una conveniente sistemazione in patria. Rientrato a Corlo nel 1787, l'anno seguente, dopo la morte dello zio don Domenico, venne nominato parroco a sua volta, subtrandogli in un ministero pastorale che sarebbe durato mezzo secolo. Qui, per il giovane parroco, iniziarono le incomprensioni e le difficoltà con i suoi parrocchiani e con i confratelli sacerdoti delle parrocchie limitrofe: infatti, il giovane don Montorsi iniziò a contrastare forme di devozione popolare che riteneva superstiziose oltre che a predicare una morale rigorosa ai fedeli, negando anche più volte l'assoluzione sacramentale. Tutte cose che gli valsero la fama di giansenista. Il giansenismo, dottrina condannata dalla Chiesa da ultimo con la bolla *Unigenitus* (1713), si era diffuso dalla Francia all'Italia ed aveva fatto presa in particolare sui sacerdoti e sui fedeli più istruiti in particolare per la forma apparentemente più coerente ed esigente di cristianesimo che proponeva, che sfociarono in Italia nel controver-

so Sinodo di Pistoia (1786). Non a caso, il libro mostra anche le ripetute crisi di coscienza di don Montorsi, che più volte scrive al vescovo Tiburzio Cortese esprimendo la volontà di rinunciare al mandato pastorale. Proprio alla pazienza di monsignor Cortese si dovette la permanenza di don Sante Montorsi a Corlo, dove, superata la sua personale «crisi giansenista», rimase parroco fino al 1837, spendendosi per la cura delle anime e per l'amministrazione materiale della parrocchia e costruendo tra l'altro l'attuale chiesa parrocchiale, il Santuario della Madonna della Neve, dove fu sepolto quando nel 1842 si spense, dopo una vita lunga e operosa. Paradossalmente, il «prevosto giansenista» che aveva suscitato scalpore tra i parrocchiani per la rimozione della statua della Madonna del Rosario, è oggi ricordato da due ritratti costituiti da altrettanti ex voto alla Madonna della Neve, uno del 1818, l'altro degli anni '30 dell'Ottocento, conservati in chiesa parrocchiale.



Don Montorsi nell'ex voto alla Madonna della Neve (1818), Corlo, Chiesa parrocchiale

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

LA CATTEDRA DEI GIOVANI

GIORNATA DI DIALOGO E ASCOLTO CON IL VESCOVO ERIO

POLITICA

SABATO 29 OTTOBRE DALLE 9 ALLE 18 CITTÀ DEI RAGAZZI

SCIENZA E FEDE

SABATO 6 MAGGIO DALLE 9 ALLE 18 CITTÀ DEI RAGAZZI

ISCRIZIONI ENTRO IL 24 OTTOBRE ED ENTRO IL 30 APRILE (PRANZO 10€)

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni: tel. 059 21 33 867 il lunedì e il mercoledì dalle 9 alle 12 nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale): 45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- bonifico su c/c bancario intestato a NostroTempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena IBAN IT78A05034129000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

Come lievito nella pasta

a cura della Pastorale sociale e del lavoro

La spiegazione che personalmente mi sono dato è che telespettatori e follower siano attratti dalla ricerca del sapore, non soltanto del piatto proposto, ma più in generale, dal gusto per la vita. Cucinare piatti saporiti è certamente una gioia per il palato, ma è forse anche simbolo della ricerca di una gioia più grande, quella per una vita lieta vissuta in armonia con le persone che ci circondano. Non a caso, infatti, solitamente ci si mette a tavola con altri in un clima di condivisione e fraternità. Tutti, d'altro canto, abbiamo anche fatto esperienza della tristezza che si vive pranzando o cenando in solitudine. Che cosa c'entra tutto ciò con il bene comune? Per parlarne, la metafora culinaria è forse la più azzeccata, sia in termini di contenuti, per chiedersi cosa sia il bene comune, sia di modi, ovvero come si possa realizzare. I beni, in

L'ingrediente segreto per la società

generale, sono i mezzi e gli strumenti attraverso i quali individui e gruppi possono soddisfare i propri bisogni. Pensiamo, ad esempio, al cibo, agli indumenti, alle abitazioni, ma anche al lavoro, alla cultura e quant'altro soddisfa una nostra mancanza. Il bene comune, però, è molto più di uno strumento ed è molto più della somma dei singoli beni. Si tratta infatti di un bene che condivide la caratteristica di essere strumento, ma anche di essere un fine, un obiettivo. Inoltre, emerge come realtà sovraordinata a tutti i singoli beni. Complesso da comprendere? Forse sì, ma ecco che la metafora di cui sopra ci può aiutare. Un buon piatto, non necessariamente complesso, nasce da una sapiente integrazione di ingredienti, a volte anche in minime quantità, la cui assenza rischia di vanificare il risultato finale. L'esito spesso non ci consente di distinguere

ogni singola componente, ma ci restituisce un'esperienza complessiva di gusto. Così è forse un po' più semplice ma, credo, non lontano dalla realtà. Il bene comune è infatti quella situazione in cui i singoli e i gruppi vivono condizioni che permettono uno sviluppo integrale dell'esistenza di tutti e di ciascuno (cfr. GS 26), che consentono il gusto per la vita. Tutti noi, donne e uomini, siamo chiamati a contribuire a questa continua costruzione che non si può mai dire compiuta, ma che è sempre in divenire, che è meta sempre da raggiungere. Nuovi ingredienti, nuove quantità, nuovi equilibri, senza l'ansia di voler chiudere la ricerca una volta per tutte. Ogni chiusura è deleteria in quanto porta ad assolutismi ciechi alla creatività umana e, per chi ha fede, al soffio dello Spirito Santo.

Paolo Barani

Bruxelles, vescovi dei Paesi Ue in plenaria

Appello accorato per cessare subito le ostilità

«In piena comunione con i numerosi appelli lanciati da Papa Francesco e dalla Santa Sede, anche noi rivolgiamo un forte appello ai responsabili dell'aggressione, affinché sospendano immediatamente le ostilità, e a tutte le parti affinché si aprano a "serie proposte" per una pace giusta, in vista di una soluzione sostenibile del conflitto nel pieno rispetto del diritto internazionale e dell'integrità territoriale dell'Ucraina». Questo «l'accorato appello alla pace in Ucraina e nell'Europa intera», che i vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell'Unione europea, riuniti da mercoledì a venerdì a Bruxelles per l'assemblea plenaria d'autunno, rivolgono in



Foto SIR/Marco Calvarese

una dichiarazione finale. I vescovi si dicono «profondamente preoccupati per le recenti azioni che accrescono il rischio di un'ulteriore espansione del conflitto in corso». «La guerra in Ucraina - osservano i vescovi - ci riguarda direttamente anche come cittadini dell'Unione europea. Il nostro pensiero va a tutti co-

loro che si trovano in difficoltà socioeconomiche sempre più drammatiche, a causa dell'emergenza energetica, dell'aumento dell'inflazione e dell'impennata del costo della vita».

Dopo un'approfondita discussione sulla guerra in Ucraina e le sue implicazioni socio-economiche, i vescovi lanciano un appello anche all'Ue: «L'Unione europea è una realtà preziosa, secondo la sua ispirazione originaria. Siamo grati per gli instancabili sforzi nel mostrare solidarietà all'Ucraina e nel mitigare le conseguenze della guerra per i cittadini europei, e incoraggiamo fortemente i leader a mantenere la loro unità e determinazione». (F.M.)

Secondo il teologo domenicano Yves Congar il radicamento della Chiesa nella tradizione non limita affatto la creazione di nuove forme e strutture ecclesiali, anzi ne è il fondamento



di don Massimo Nardello

Curare la Chiesa: ascolto e riforma

Una delle caratteristiche di qualunque organizzazione che abbia una certa consistenza è la presenza di principi, regole e consuetudini che orientano e delimitano la sua attività. Non solo gli obiettivi di quell'organizzazione, ma anche la sua stessa storia e il modo in cui si è concretamente sviluppata ne determinano un profilo stabile, che non può essere messo continuamente in discussione. Insomma, essa deve fare i conti non solo con il proprio futuro, cioè con ciò che vorrebbe diventare, ma anche con il proprio passato.

Questo è vero a maggior ragione per la Chiesa, che esiste nella storia come espressione del dono della salvezza che Dio ha offerto all'umanità in Gesù, e la cui missione consiste nel rendere questo dono sempre più accessibile ad ogni persona. È proprio questo dono divino a caratterizzarla e a delimitare la sua azione.

Eppure nella vita ecclesiale vi sono molte consuetudini e vincoli che non derivano dalla fede, ma semplicemente dalla sedimentazione di scelte più o meno illuminate delle comunità cristiane e soprattutto dei loro pastori. Di per sé, questi tratti non sono irrimediabili, ma di fatto spesso lo diventano. Per questo, quando si opera nei contesti ecclesiali con passione e si hanno tante idee, può capitare di sentirsi come imprigionati da un numero eccessivo di divieti, ben espressi dalla famosa frase: «no, questo non si può fare».

In realtà, la qualità della vita evangelica di una comunità cristiana non dipende solamente dalla conversione personale dei suoi membri, ma anche dalla disponibilità a rivederle le pratiche con l'intento di renderle più funzionali alla sua missione. A questo riguardo, così scrive il padre Congar: «In poche parole, si ritengono necessari dei mutamenti in certe forme della vita e anche nelle "strutture" della Chiesa. Pensiamo allo stile della catechesi e della predicazione, alla formazione dei chierici, alle forme esteriori del culto, alla fisionomia delle parrocchie, ad alcune forme che rivestono la visibilità della Chiesa (pompe antiche, talvolta scandalose...)». Tutto ciò alla luce e sotto l'ispirazione di una reinterrogazione delle sorgenti: Bibbia, cristianesimo antico,

spirito della liturgia, documenti principali del magistero... [...] infatti non si tratta solamente di ricondurre una forma deviata al suo archetipo, ma di inventare delle nuove forme, al di là dei modelli che attualmente possediamo, semplicemente a partire dallo spirito e dal tipo essenziale delle origini, a partire dalla tradizione profonda della Chiesa sempre vivente, sotto la guida del magistero. (Y. Congar, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1972, 49-51).

Secondo il domenicano francese, il radicamento della Chiesa nella Tradizione della fede non limita affatto la creazione di nuove forme e strutture ecclesiali, ma anzi ne è il fondamento. Prendendo le mosse da questa Tradizione, compresa nella sua testimonianza biblica, patristica e liturgica e sotto la guida

del magistero, si può comprendere quali cambiamenti siano opportuni per rendere più efficace la missione ecclesiale. Eppure dobbiamo prendere atto che non di rado ancora oggi tali parole sono un'utopia.

Di fatto, le uniche motivazioni che riescono a determinare una riforma della Chiesa non sono quelle di tipo teologico, ma fattuale. Non si convincono le persone, spesso neppure i ministri ordinati, ad accettare dei cambiamenti a

Per le comunità cristiane obbedire allo Spirito è il punto di partenza per ogni rinnovamento

partire dalla testimonianza della Tradizione o dalla sua rilettura a partire dalla riflessione teologica, come auspica Congar. L'unico argomento che conta è il non avere alternative in ragione di una situazione di emergenza assolutamente evidente. Ad esempio, oggi è in atto in molte diocesi italiane una ristrutturazione delle parrocchie, che spesso vengono unite, con tensioni talora molto forti all'interno della popolazione. La ragione per la quale si riesce in qualche modo a portare avanti questa riforma è il fatto incontestabile che il numero dei presbiteri non è minimamente sufficiente a garantire la celebrazione eucaristica e ancor meno la guida pastorale in molte di queste comunità.

Una riforma del genere sarebbe stata impossibile qualche decennio fa. Se un vescovo, alla guida di una diocesi ancora servita da numerosi presbiteri avesse scelto di orientarla nella direzione in cui stiamo cercando di andare oggi, e non per necessità impellenti, ma in nome della testimonianza della Tradizione sul battesimo e sui carismi di tutti i membri del popolo di Dio, si sarebbe trovato davanti a resistenze insuperabili. Eppure la riforma della Chiesa non consiste nel trovare soluzioni a problemi pratici, come la carenza dei presbiteri, ma ad obbedire alla voce dello Spirito anche quando questo non porta a risolvere delle difficoltà specifiche, o addirittura complica le cose.

Tutto questo ci deve far riflettere sulle fasi future del sinodo, quelle nelle quali si dovranno ricavare delle istanze di cambiamento da ciò che sarà emerso dalla fase di ascolto. Se ci si limiterà ad ipotizzare soluzioni a difficoltà conclamate, dunque prescindendo da una vera logica di riforma, non si andrà molto lontano, perché non si ascolterà realmente la voce dello Spirito.

Se, al contrario, si cercherà questa seconda strada, occorrerà prevedere resistenze molto forti motivate dal fatto che le istanze proposte saranno lette come cura di una malattia che non esiste. Dovremmo quindi cercare di entrare anzitutto nell'ottica della vera riforma come condizione normale della vita ecclesiale. È proprio questa riforma, e non la sinodalità in sé stessa, la difficile svolta di cui la Chiesa odierna ha bisogno.



Yves Congar

ROMA

Concilio Vaticano II Celebrati i 60 anni

«Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio». Martedì scorso, sessant'anni dopo l'inizio del grande evento che ha portato la Chiesa «a interrogarsi su se stessa, riflettere sulla propria natura e sulla propria missione», papa Francesco, nella basilica di San Pietro, dove tutto ebbe inizio, ha auspicato che la Chiesa sappia tornare all'essenziale della lezione conciliare: il primato di Dio e l'amore per gli uomini, percorrendo la strada dell'unità, invece che quella dell'autoreferenzialità e del clericalismo: «Torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni - l'invito nella parte centrale dell'omelia - che ha ritrovato la sorgente dell'amore non per rimanere a monte, affinché la Chiesa scenda a valle e sia canale di misericordia per tutti. Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare la tentazione dell'autoreferenzialità: un modo di essere mondani».

«Non c'è posto, nella Chiesa - ha esordito Francesco - per le nostalgie del passato, il rimpianto della rilevanza, l'attaccamento al potere, perché tu, Popolo santo di Dio, sei un popolo pastorale: non esisti per pascerne te stesso, per arrampicarti, ma per gli altri, tutti gli altri, con amore. E, se è giusto avere un'attenzione particolare, sia per i prediletti di Dio: per i poveri, gli scartati; per essere, come disse Papa Giovanni, "la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri"».

«Una Chiesa innamorata di Gesù non ha tempo per scontri, veleni e polemiche - ha continuato il Papa - Dio ci liberi dall'essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati. Immersi nel mistero della Chiesa madre e sposa, diciamo anche noi, con San Giovanni XXIII: "Gaudet Mater Ecclesia!". La Chiesa sia abitata dalla gioia. Se non gioisce smentisce sé stessa, perché dimentica l'amore che l'ha creata».

Così il Papa ha attualizzato la lezione del Vaticano II, che a sessant'anni dal suo inizio chiede ancora alla Chiesa «uno sguardo d'insieme». «Non cediamo alle sue lusinghe, non cediamo alla tentazione della polarizzazione», il monito. «Quante volte infatti - ha spiegato - dopo il Concilio, i Cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! Quante volte si è preferito essere "tifosi del proprio gruppo" anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, "di destra" o "di sinistra" più che di Gesù; ergersi a "custodi della verità" o a "solisti della novità", anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. Tutti siamo figli di Dio, tutti siamo fratelli nella Chiesa».

«Il Signore non ci vuole così: noi siamo le sue pecore, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti - ha concluso il Pontefice - superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione, diventiamo sempre più "una cosa sola", come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi».

a cura di

BPER:
Banca

Bper Banca e Avviso Pubblico presentano il progetto «La trappola dell'azzardo»



Aumentare la consapevolezza dei rischi e pericoli che ruotano intorno al mondo del gioco d'azzardo cercando di coinvolgere e sensibilizzare il maggior numero di persone, con una particolare attenzione al mondo giovanile, al mondo bancario e a quello degli amministratori locali. È questo l'obiettivo principale del progetto «La trappola dell'azzardo», presentato a Roma, presso l'ex Teatro Rossini, in Piazza Santa Chiara. Alla conferenza stampa di presentazione del progetto sono intervenuti Flavia Mazzearella, Presidente di Bper Banca; Roberto Montà, Presidente di Avviso Pubblico; Giovanni Russo, Procuratore aggiunto Direzione Nazionale Antimafia; Adele Minutillo, Centro Dipendenze e Doping Istituto Superiore di Sanità.

L'incontro è stato moderato dal giornalista Giovanni Tizian. Flavia Mazzearella, Presidente di Bper Banca, ha dichiarato: «Bper Banca ha deciso di assumere anche un ruolo sociale all'interno di questo fenomeno che sempre più ha riflessi sulle famiglie e sulla comunità. Fino ad oggi sono state sottovalutate le gravi conseguenze e le ricadute sociali del fenomeno "Gioco d'azzardo patologico". Il segnale forse più preoccupante è quello dei giovani, alcuni anche minorenni, che sono sempre più attratti dalle scommesse online e dalle slot machine. Il Gruppo Bper da anni è impegnato su questo fronte, attuando diverse azioni volontarie che una Banca ha il dovere morale di porre in essere per tutelare i propri clienti e le loro famiglie, affiancandole con un'atti-

ività di sensibilizzazione e informazione che svolge nelle scuole o organizzando convegni nei territori in cui è presente, come quello di oggi nello splendido palcoscenico della città eterna insieme ad Avviso Pubblico che ci ha affiancato nella realizzazione di questo progetto». Per il Presidente di Avviso Pubblico, Roberto Montà: «Il progetto, nei prossimi mesi, coinvolgerà cinque città italiane da Nord a Sud del Paese attraverso dieci incontri di formazione e di sensibilizzazione sia con gli studenti, sia con la cittadinanza e le istituzioni locali. Realizzeremo, inoltre, un Vademecum con un focus sul gioco online, per fornire maggiori strumenti di conoscenza sulle principali criticità legate alla diffusa offerta di gioco (legale e illegale) in Rete».

«La criminalità organizzata moderna ha adottato da tempo il modello di crime as a service. Dove c'è necessità si presentano con una loro offerta: un'offerta economica, un'offerta di servizi, un'offerta di disponibilità di violenza, quindi una riserva di violenza o una riserva di ricchezza - ha dichiarato il Procuratore aggiunto della Direzione Nazionale Antimafia Giovanni Russo -. La criminalità organizzata, oggi più che mai, è alla ricerca di opportunità di business, e il gioco d'azzardo è una formidabile opportunità». «Il Centro Nazionale Dipendenze e Doping (Cndd) ha intrapreso negli ultimi anni diverse azioni per contribuire alla conoscenza del fenomeno e alla creazione di sinergie tra i diversi attori coinvolti nel contrasto del disturbo da gioco

d'azzardo - conclude Adele Minutillo del Centro Dipendenze e Doping Istituto Superiore di Sanità -. Le indagini epidemiologiche terminate nel 2018, ci hanno restituito una fotografia della diffusione del fenomeno comportamentale di gioco d'azzardo che riguarda circa il 36% degli adulti e il 29% dei giovani tra i 14 e i 17 anni che non dovrebbero avere comunque accesso a questo tipo di attività. Nello specifico, tra i giocatori d'azzardo c'è un 3% di adulti e di minori per i quali si è osservato un comportamento problematico di gioco d'azzardo. Ciò mette in risalto la necessità di adottare risposte differenziate e specifiche rispetto alle singole tipologie di soggetti».

In cammino con il Vangelo

XXX domenica TO - 23/10/2022 - Sir 35,15-17b.20-22a; Sal 33; 2 Tm 4, 6-8.16-18; Lc 18, 9-14 di Giorgia Pelati

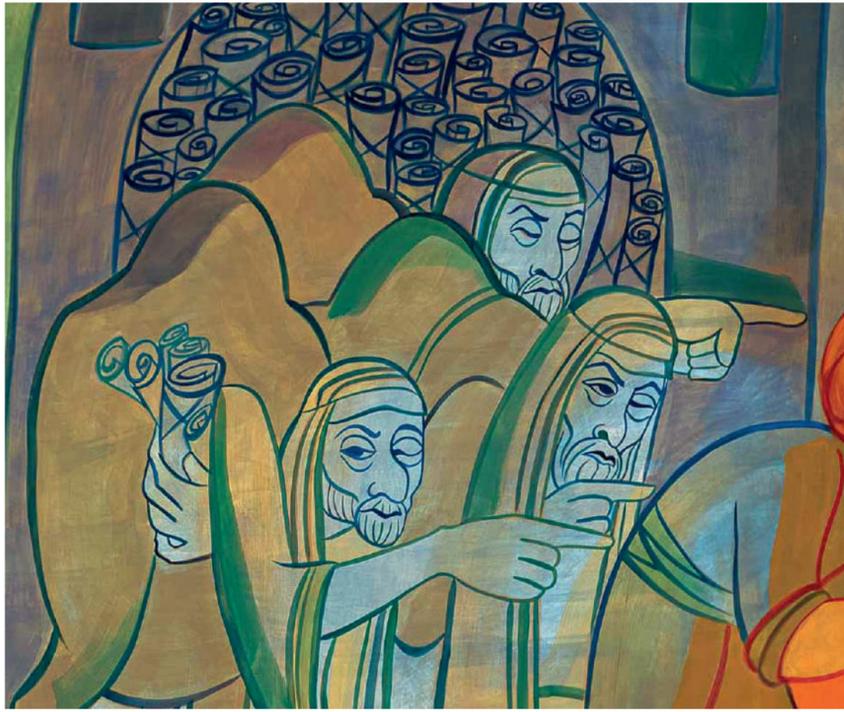
La parabola che ci presenterà l'evangelista Luca nel vangelo della prossima domenica inizia subito con una chiara e diretta dedica. Ovvero è lo stesso evangelista che ci spiega come Gesù inizi a raccontare una parabola «per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri» (Lc 18,9). Non sempre la destinazione di una parabola è così diretta e determinata. In questo caso sì. Gesù si rivolge a coloro che con «intima presunzione» (Lc 18,9) si dichiarano e si considerano «giusti», criticando tutti gli altri che gli stanno intorno. Credo sia una parabola che ognuno di noi si può sentire propria, su misura, se ci diamo il tempo di ripercorrere i facili commenti e giudizi sulle persone che incrociamo sulla nostra strada. Questo brano ci fa pensare a tutte le volte in cui pretendiamo ostinatamente la ragione, screditando e criticando l'altra parte, senza considerare che possa esserci qualcosa di buono anche in chi è diverso da noi, anche in chi si comporta in un altro modo, ha altre idee, e fa altre scelte. Gesù, in questa parabola, definisce due uomini: un fariseo, cioè un dottore della Legge, una persona colta e che conosce tutte le regole per essere un uomo giusto. È un uomo che rispetta tutto ciò che è richiesto dalla legge del Tempio e, a prescindere da ciò che pensa o fa, ritiene che il solo rispetto di queste precise regole, anche se di facciata come il digiuno e la decima, lo rendono giusto, corretto, e migliore degli altri. L'altra persona è un pubblicano, ovvero un esattore delle tasse che riscuoteva il denaro per i Romani, i nemici. Eppure si ferma a distanza, non si ritiene degno di avanzare all'interno del Tempio. E si batte il petto, con umiltà. In una meditazione sull'efficacia

La via che porta alla salvezza: «Chi si umilia sarà esaltato»

della Parola di Dio, il vescovo Castellucci ci suggeriva che la porta attraverso cui possiamo far sì che la Parola possa scorrere e agire nel cuore è quella dell'umiltà. Humus, terreno che può diventare fertile all'ascolto della parola, che resta in basso, che non si fa superiore ad altri. Solo in questo modo possiamo convertire il nostro cuore, solo quan-

do ci fermiamo e umilmente ci mettiamo in gioco, conosciamo cosa viviamo dentro, riconosciamo i nostri comportamenti che ci hanno allontanato da Dio. Solo quando il nostro cuore è aperto alla fatica di riconoscere gli errori, le testardaggini, le presunzioni, possiamo dire «abbi pietà di me», perché a quel punto non diventa una

formalità, una formula per acquistare soluzione. Essere giustificati, quindi, non è tanto quella giustificazione che in qualche modo scusa un nostro comportamento sbagliato, una nostra mancanza, un nostro errore. Giustificato è da intendere come «reso giusto». Se apriamo il cuore a Dio, se rendiamo il cuore umile, se ci mettiamo in gioco prendendo consapevolezza di ciò che siamo, allora Dio ci può rendere giusti, allora dialoghiamo davvero con lui e lo lasciamo entrare nella nostra vita.



La settimana del Papa



Un'immagine del Pontefice in Piazza San Pietro durante l'udienza di mercoledì 12 ottobre nella quale ha affrontato due temi: discernimento e desiderio (Foto Vatican Media/SIR)

Desiderare è il primo passo per capire dove siamo diretti

«Una persona che mai desidera è una persona ferma, forse ammalata, quasi morta». Queste alcune delle parole che papa Francesco ha utilizzato mercoledì scorso nell'udienza dedicata a uno dei temi fondamentali del discernimento: il desiderio, che «alla radice, è una nostalgia di pienezza che non trova mai pieno esaurimento, ed è il segno della presenza di Dio in noi». «Il desiderio non è la voglia del momento - ha spiegato il Papa - ma è la bussola per capire dove mi trovo e dove sto andando. Un desiderio sincero sa toccare in profondità le corde del nostro essere, per questo non si spegne di fronte alle difficoltà o ai contrattempi. È come quando abbiamo sete: se non troviamo da bere, non per questo rinunciamo, anzi, la ricerca occupa sempre più i nostri pensieri e le nostre azioni, fino a che diventiamo disposti a qualsiasi sacrificio per poterla placare, quasi ossessionati». «Le lamentele invece - ha continuato - sono un veleno: un veleno all'anima, un veleno alla vita, perché non ti fanno crescere il desiderio di andare avanti. È proprio il desiderio, invece, a fare la differenza tra un progetto riuscito, coerente e duraturo e le mille velleità o i tanti buoni propositi di cui, come si dice è lastricato l'inferno. L'epoca in cui viviamo sembra favo-

rire la massima libertà di scelta, ma nello stesso tempo atrofizza il desiderio, per lo più ridotto alla voglia del momento. Siamo bombardati da mille proposte, progetti, possibilità, che rischiano di distrarci e non permetterci di valutare con calma quello che veramente vogliamo». Dalle parole del Papa emerge come la mancanza di discernimento sia alla base di molte difficoltà della nostra epoca: «Molte persone soffrono perché non sanno che cosa vogliono dalla propria vita, tanti e probabilmente non hanno mai preso contatto con il loro desiderio profondo. Da qui il rischio di trascorrere l'esistenza tra tentativi ed espedienti di vario tipo, senza mai arrivare da nessuna parte, e sciupando opportunità preziose. E così alcuni cambiamenti, pur voluti in teoria, quando si presenta l'occasione non vengono mai attuati. Manca il desiderio forte di portare avanti la cosa. Se il Signore rivolgesse a noi, oggi, la domanda che ha fatto al cieco di Gerico: «Che cosa vuoi che io faccia per te?», cosa risponderemmo?». «Forse - ha concluso Francesco - potremmo finalmente chiedergli di aiutarci a conoscere il desiderio profondo di lui, che Dio stesso ha messo nel nostro cuore. «Signore, che io conosca i miei desideri, che io sia un uomo o una donna di grandi desideri». E forse il Signore ci darà la forza di concretizzarlo».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



**CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it** e scopri come fare.

DONA ANCHE CON
Versamento sul conto corrente postale 57803009
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA